Tiratura: 111.898 Diffusione: 109.771

Avvenire

Quotidiano

CENTRO EDITORIALE DEHONIANO

Data 16-07-2021
Pagina III
Foglio 1 / 2

Ariès, dieci secoli di storia di famiglia

STORIOGRAFIA

Un volume raccoglie contributi del grande studioso francese che riflettono i temi centrali della sua ricerca, dalle comunità sociali al senso della morte

ROBERTO **RIGHETTO**

Se c'è uno storico che ha saputo far convivere una filosofia della storia con la storia della mentalità e della vita quotidiana è stato Philippe Ariès. Cresciuto in una famiglia «cattolica, monarchia e maurassiana», come egli stesso ha scritto, dopo aver simpatizzato per Pétain durante la Seconda guerra mondiale se ne distaccò unendosi agli ambienti della scuola delle *Annales*, di cui apprezzava lo sforzo di indagare la storia sociale e non solo quella dei grandi eventi e dei personaggi. Dal 1978 all'82 fece parte del corpo docente dell'Ecole des hautes études en sciences sociales. Grazie ai suoi studi sulla demografia, sulla famiglia e sulla morte, fu apprezzato anche negli Stati Uniti. Ci ha lasciato due saggi fondamentali, *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*, uscito nel 1960 e in Italia tradotto da Laterza nel 1968, e *Storia della morte in Occidente*, edito nel 1975 e nel nostro Paese pubblicato da Rizzoli nel '78. Nonché il progetto di una *Storia della vita privata* in cinque volumi, un lavoro rimasto incompiuto a causa della sua morte avvenuta nel 1984 a Tolosa e portato avanti dai colleghi Duby, Chartier e Veyne.

Di Philippe Ariès ora esce da Marietti il volume *Interrogare la storia* che raccoglie sei interventi su riviste d'Oltralpe sinora inediti da noi con un'esemplare introduzione di Gabriella Airaldi. Già nel primo testo, scritto nel 1973 e dedicato alla sua concezione della storia, Ariès, da «ricercatore libero e un po' anarchico», spiega come ha cercato di crearsi «un piccolo spazio fra i blocchi d'ideologia o di autocompiacimento che spartiscono la nostra società intellettuale» e vuole rivolgersi «a coloro che rifiutano allo stesso tempo il mestiere di storico e i dogmatismi marxisti, psicoanalitici e strutturalisti». Il suo riferimento è ancora una volta alla storia della mentalità cui hanno dato vita negli anni Venti e Trenta del '900 Lucien Febvre e Marc Bloch in Francia, senza dimenticare studi come *Autunno del Medioevo* di Johann Huizinga e *La carne, la morte e il diavolo nella letteratura romantica* di Mario Praz. Ariès vuole recuperare, come in Italia volle fare Pasolini, il mondo delle tradizioni che la civiltà dei consumi con la sua omologazione voleva spazzare via: «Il mondo infra-razionale delle mentalità collettive, al confine tra il biologico e il culturale, è risalito alla superficie. Riappare come un rifiuto radicale delle potenze apollinee che lo avevano represso durante le età della ragione [...]. Esce dall'ombra ed ecco che s'impone alla coscienza storica».

Ma come si diceva, sono il mondo della famiglia e il tema della morte che tornano in questo libro. Ariès è convinto che la famiglia considerata come centro d'affetti e di protezione dei bambini emerga soltanto a partire dall'età moderna: «Nel Medioevo e durante l'Ancien Régime, la socialità – egli scrive – era garantita non dalla famiglia, ma da una collettività molto coesa, composta da vicini, amici, anche parenti, caratterizzata dalla frequenza delle relazioni e dalla coscienza di appartenere a una stessa rete». È nel XVIII secolo che la società familiare cambia volto. Mentre prima genitori, figli, parenti e servitori vivevano tutti insieme, ora si separano e il centro della vita familiare si sposta dal padre al figlio. L'idea di «un Medioevo crudele che ignora i piccoli» viene criticata da Airaldi, anche sulla scorta di altri studi successivi a quelli di Ariès che hanno spalancati altri orizzonti. Resta il fatto che nelle teorie dello storico francese emerge l'analisi convincente di un processo che arriva sino a noi, il trionfo della famiglia malthusiana: «Tutto è calcolato: numero dei figli, il momento della loro nascita in funzione della carriera, del reddito dei genitori, la pianificazione della loro vita. Tutto è programmato, contabilizzato». In questo fenomeno si intravedono elementi del passato che riaffiorano: se la coppia di una volta non durava perché la morte di uno dei due coniugi la spezzava, ora succede per scelta volontaria: «Il colpevole è il tempo. Non sopportiamo ciò che dura. La durata è un contro-valore». Quanto alla morte, Ariès vede un mutamento nell'atteggiamento di uomini e donne europei tra Trecento e Cinquecento. Nelle epoche precedenti il legame con l'aldilà era scontato nella vita quotidiana degli individui e non c'era soluzione di continuità fra vita e morte, ma a partire dall'Umanesimo si affaccia la paura della morte. Come bene annota Gabriella Airaldi: «Tutto adesso si concentra sulla sorte di un individuo del quale solo la pietà divina e il Purgatorio possono lenire le sofferenze e paure. Questo accade quando si vive in una società in cui il crescente benessere, l'affermazione di un sentire laico, l'attenzione al corpo e alla medicina negli ospedali, l'allontanamento dei cimiteri dalle chiese e la privatezza del lutto spingono verso una nuova idea della morte». Il sentimento doloroso per la perdita di una vita umana è ora legato alla rivalutazione della vita terrena. Ariès dedica molta attenzione

002945

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

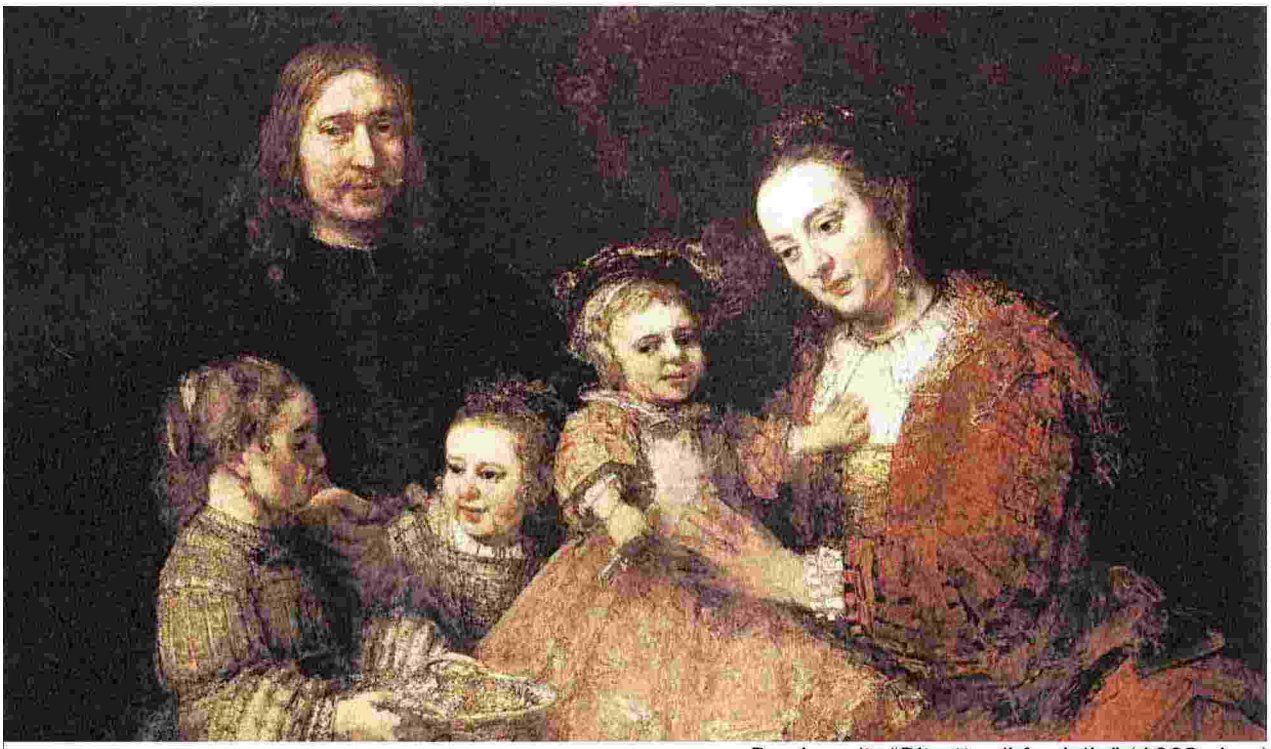
Marietti 1820

Avvenire
Quotidiano
CENTRO EDITORIALE DEHONIANO
Data 16-07-2021
Pagina III
Foglio 2 / 2

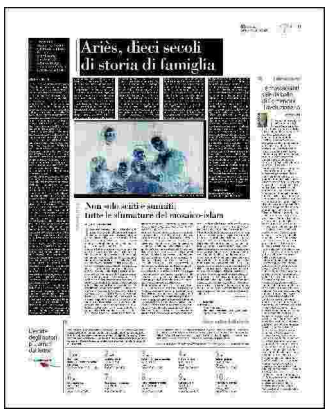
all'iconografia per rimarcare questo cambiamento d'orizzonte e anche alla letteratura. Come i testi della *commemoratio animae*, che lo storico Marrou considerava «l'ultimo grande capolavoro delle lettere latine» e che il nostro tempo ha dimenticato. Rileggendo il *Requiem*, il *Subvenite*, l'*In Paradisum*, il *Proficiscere* e il *Libera*, Ariès commenta amaramente: «Non è normale che il *Libro dei morti* egizio sia più conosciuto da un certo pubblico, interessato alle cose religiose, degli antichi poemi cristiani della morte». Infine, emergono due considerazioni di carattere generale rilevanti: il fatto che la preoccupazione escatologica si sia indebolita («la vita nell'aldilà non ispira più i devoti, i pensatori, gli artisti, i santi») e la presa d'atto della scomparsa della dimensione comunitaria nel momento dell'addio, visibile nelle esequie divenute sempre più momento privato e isolato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Philippe Ariès
Interrogare la storia
Marietti. Pagine 108. Euro 9,00



Rembrandt, "Ritratto di famiglia" (1668 circa)



002945

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Marietti 1820